Anno XXXII | Martedì 14 Gennaio 1879 | N. 10.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non é fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l'associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

L' ENCICLICA DEL PAPA

Da parecchi anni vediamo i sovrani ed i governi d' Europa impensieriti, cercare modo per vincere le mene delle sètte socialiste, internazionaliste e nikiliste, ma tutto riuscì a vuoto. Nella nostra penisola, gli affigliati a queste sètte nefaste non erano che pochissimi, quando a S. Imier nella Svizzera l'internazionalismo italiano fu rappresentato al congresso internazionalista; ma ora si contano gli affigliati a migliaia sparsi qua e là in differenti gruppi, in ogni parte della penisola.

Abbiamo avuti anche in Italia i nostri congressi che passarono quasi derisi dal pubblico; ma però ora l' espandersi ed il moltiplicarsi di questi settari desta in molti l' allarme.

Fino ad ora non si ebbero al proposito che lamenti, e qualche legge rigorosa in Germania; ma mai un governo osò attaccare di fronte questo movimento, indagarne le cagioni e proporne i rimedi, dicendo a tutti, ai padroni ed agli operai, ai ricchi ed ai poveri il proprio pensiero.

Ma quello che nessun principe o governo osò, l' ha osato Leone XIII. Il Pontefice con la sua dotta ed eloquente enciclica abbandonando le antiche cerimonie e le frasi curialesche, disse la verità a tutti, piccoli e grandi; e mostrò chiaramente, stigmatizzando altamente queste sètte internazionaliste e socialiste, come da tutte le parti vi siano torti, e come poi la religione sia la forza capace di correggere le umane follie.

Nel linguaggio del Pontefice noi troviamo tutto un programma, atto a conservare la società. Egli rimproverando gli autoritarii e gli assoluti, viene in soccorso delle classi più derelitte e comandando l'obbedienza e la pazienza a queste, non suppone nè una situazione sociale nè immaginaria pessima. Il Pontefice non vuole conservare gli ordinamenti sociali a benefizio di questa o di quella classe, ma vuole vederle tutte trarne profitto. Il linguaggio del Pontefice è ben diverso da coloro che vorrebbero la religione servisse di sgabello per soddisfare alle proprie passioni, ed impiantare l'ingiustizia che gli uomini molte volte crearono insieme.

In questa Enciclica vi è la logica, il che devesi ravvisare anche dai ciechi: mentre nel contegno di parecchi governi che vollero estirpare e vincere le tendenze socialiste ed internazionaliste dei popoli, la logica manca di spesso. Noi saremo degli illusi ma ci sembra di poter soddisfare pienamente il programma tracciato così profondamente dal sommo Pontefice, nell' ordine morale, mantenendo fermo il culto e la pratica della libertà per tutti, ma quella libertà che è sana, e non usando dell'autorità e della libertà stessa per imporre i desideri e le passioni dei singoli individui; e nell' ordine materiale attivando tutte quelle riforme amministrative e finanziarie che contribuiscano a dare lo sviluppo a tutte le forze dell' economia nazionale.

Nel regime veramente liberale vi è posto per tutti, e le idee ed i principi di una savia religione possono sempre avervi impero e seguaci fedeli; mentre d' altra parte con sana distribuzione della ricchezza nasce il lavoro e si cementa l' ordine sociale.

CONFERENZA DEL PROF. GIORGIO TURBIGLIO

nella L. Università di Ferrara

Il tema della Conferenza è il Regicidio.

L' oratore fa un breve esordio diretto a lodare l' illustre uomo che prima di lui ha intrattenuto in quell' aula un affollato ed eletto uditorio, ed attribuisce l' accorrer numeroso alle sue lezioni, più all' amore pel lustro del l' Ateneo ferrarese, che al proprio merito.

Si volge poscia, splendidamente, alla trattazione del tema, trattazione che ci proveremo a riassumere in breve.

Il Carrara, egli dice, uno fra' più grandi criminalisti moderni, tratta del diritto criminale, ma s' arresta al diritto politico. E perchè?.... Perchè la scienza giuridica non può caratterizzare il reato politico, mancandole un terreno sicuro sul quale posare.

In politica la ragione è il successo: in Francia, ad esempio giustiziato Luigi XVI, impera la Convenzione: Sorgono Danton, Marat, Robespierre; alla repubblica del 1792 segue il primo Bonaparte; a questi un'altra monarchia, alla monarchia la repubblica e alla repubblica la dittatura.

Poscia, per un colpo di mano, sale al potere imperiale Napoleone III: Sedan scrolla l' impero, e Napoleone, che poco prima aveva avuto un plebiscito di otto milioni di francesi, esule muore.

Che prova ciò? Che non è il giusto mezzo di governo quello che prevale, ma che l' esito giustifica tutte le forme e tutti i mezzi.

Bruto I uccide Tarquinio e si fa capo della repubblica: è un eroe; Bruto II uccide Cesare, ma Filippi lo atterra: è un parricida.

Onde caratterizzare il reato, occorre la imputabilità, e questa sfugge nel reato politico, perchè ciascheduna fazione porta scritto sul vessillo — « pel bene della patria ».

La maggioranza impera, ma la minoranza dell' oggi diventa maggioranza del domani, quando, accresciuta la sua forza, il suo voto prevalga: il giudice allora diventa imputato, la vittima divien carnefice.

La differenza fra il reato politico e il reato comune consiste in ciò, che nel primo la pena è diritto naturale, mentre nell' altro è sanzione della forza naturale di diritto.

Trattando di reati politici, la mente nostra corre per certo al recente misfatto di Napoli.

Ma non si tratti ora di questo: il paese ha giudicato: un grido unanime d' orrore si è sollevato; un grido d' entusiasmo ha acclamato quel re che pugnale assassino ferivà.

Ma ciò v' ha di strano, che i Francesi accusano l' Italia d' avere in se il germe del reato politico: l' accusano quelli stessi nel cui seno sorse la Convenzione Nazionale, fra cui nacquero gli uccisori di Luigi XVI, fra' quali ebbero vita Carlotta Corday, Candal e Polignac!

Qual meraviglia se anche in Italia si fece talvolta strada il delitto? Con quei corrotti governi stranieri che ne tennero il freno, conculcando ogni diritto più sacro, è fortuna se gl' Italiani non divennero peggiori dei Greci del Basso Impero.

L' Europa, benchè tardi, s' avvide che Italia non è fatta per regger giogo straniero; ci lasciò liberi, e mirò lo spettacolo veramente singolare, di sei troni che caddero senza alcun regicidio; prova che la libertà si conquista anche senza effusione di sangue.

Il regicidio, ovvero l' uccisione del capo dello Stato, è delitto gravissimo di per se stesso e duplice, inquantochè al reato politico unisca l' uccisione di un uomo; ed è anzi il più grave dei delitti, perchè alla decapitazione della società segue spesso l'anarchia, e una minoranza qualunque può colla forza imporsi alla nazione.

Ora che si discute se la società abbia il diritto di punire di morte l' individuo, potrà l' individuo far giustizia da se e farsi giudice e carnefice al tempo stesso?

Eppure, il regicidio ha la sua apologia, e, cosa strana, principalmente ne' volumi che corrono fra le mani de' giovani: nelle istorie del Macchiavelli, nelle satire di Giovenale, negli Uffizi di Cicerone, nelle poesie del Lamartine, del Foscolo, del Leopardi, nelle tragedie dell' Alfieri, nelle opere del mite Muratori, ne' versi del cantore di Laura, e persino nel divino poema, là dove l' Alighieri, parlando dell' uccisione di Alberto III, esclama: *Giusto giudicio dalle stelle caggia . . .*

Ma i libri sacri pure fanno l' apologia del regicidio: Giuditta che uccide Oloferne è un' eroina; San Tommaso plaude all' uccisione de' tiranni.

Del resto, se noi percorriamo la storia, troviamo che il regicidio il più delle volte si muta in tirannicidio, cioè nell' uccisione d' usurpatori di libertà e di malvagi regnanti, laddove ai buoni è quasi sempre serbata una fine tranquilla.

Dagli esempi di cui la storia abbonda, si può dedurre che nelle antiche repubbliche si avesse un esatto concetto del regicidio, delitto che viene glorificato quando si compie a' danni di un despota, di un tiranno.

Quando il capo di una repubblica è posto al bando delle leggi, è benemerito il cittadino che uccide.

Bruto, Armodio, Timoleone, Guglielmo Tell, son forse reputati vituperevoli assassini?

La chiesa romana, poi, ha essa pure un concetto esatto, benchè differente, del reato politico. Perchè, essa dice, Enrico III cadde sotto il ferro del Clement ed Enrico IV sotto il pugnale del frate Ravaillac? Perchè lor mancava la sacra unzione rituale, perchè l' elezione dei regi spetta per diritto divino al pontefice.

E Leone XIII in una sua enciclica di fresco proclamata, attribuiva alle stesse cagioni i recenti tentativi di Germania, d' Italia, e di Spagna.

Ma il vero concetto moderno del reato politico, è ben differente: la civiltà condanna il regicidio, perchè disarma il despota senza bisogno della violenza personale: nel governo costituzionale, poi, la tirannide è impossibile, finchè re e popolo tengan fede ai patti giurati.

Il nostro codice penale mette il regicidio a fianco del parricidio, ma non contempla il caso di un colpo di stato, caso che costituirebbe l' eccezione. Prevedendo l' eccezione, si scuserebbe l' altro reato.

L' oratore, benchè partigiano dell' abolizione della pena di morte, vorrebbe conservarla pel regicidio, nè la pena gli par bastante: vuole la prevenzione al reato, e spiega il perchè.

Gli assassini politici non temono la morte: sono anzi fanatici martiri che ad essa spontanei corrono incontro; eglino non reputano pena l' ergastolo, perchè sanno che v' ha chi loro applaude, chi lor pensa, chi affila il pugnale per vendicarli; sanno che la lor setta lavora nell' ombra e sperano che un giorno si manifesterà possente e verrà a trarli di pena.

E, che, ad esempio, varrebbe ora la pena del Passanante, se re Umberto avesse soggiaciuto?!

Pochi hanno udito come Vittorio Emanuele nel 1857 sia stato fatto segno a pugnale assassino.

Per fortuna, allora governava quel grande uomo di stato ch' era Camillo Benso di Cavour, il quale seppe prevenire il misfatto, senza di che, forse non si discuterebbe oggi tranquillamente sul regicidio.

La nostra legge ha mantenuto in quattro casi la pena di morte, fra i quali, il caso dell' uccisione del capo dello stato; e, (cosa meravigliosa per chi non va più avanti della corteccia delle cose), Cesare

Beccaria, l'illustre abolizionista della pena di morte, fa eccezione quando si tratta del regicidio.

Per ultimo, or non è molto, il senatore Gioacchino Pepoli diceva in Senato: « È inutile prevenire la pena di morte pel regicidio, giacchè tal delitto in Italia è impossibile. »

L'oratore, sventuratamente, non può confermare le parole del sen. Pepoli, ma conclude dicendo che se in Italia è possibile il regicidio, è nondimeno impossibile il tirannicidio.

V. F.

Notizie Italiane

ROMA 13. Le indagini fatte finora dal Ministero degli affari esteri sulla scomparsa del colonnello Gola non hanno portato ad alcun risultato soddisfacente. Siccome sembra che il colonnello abbia voluto prendere la via dei Balcani, tratto dalla nobile idea di visitare Plewna e i luoghi che furono teatro dell'azione, così tutto induce a credere che in quelle montagne e in quei paesi difficili sia stato vittima di qualche banda di predoni.

— S. M. il Re si recò ieri a visitare l'on. Depretis.

Anche S. M. la Regina si recò ieri a visitare i suoi malati. La graziosa Sovrana andò all'ospedale di S. Giovanni Laterano ove si trattenne quasi due ore, osservando tutto e consolando le povere inferme ivi ricoverate con un sorriso, una parola gentile, una promessa. La Regina riconobbe l'insufficienza del locale e la necessità di erigere al più presto in Roma una sala di maternità.

Per lasciar traccia della sua visita, la Regina volle che fossero distribuite alle inferme più indigenti lire 500; promise inoltre ad una povera madre che trovavasi in fin di vita, e che a lei raccomandava una sua figlioletta, di prenderne cura.

— La salute dell'on. Depretis, essendosi nella serata di ieri notevolmente migliorata, il presidente del Consiglio, col consenso dei medici, ha potuto questa mattina assistere al Consiglio dei ministri, tenutosi al Quirinale sotto la presidenza di S. M. il Re.

PALERMO — Due sconosciuti questa mattina (12) aggredirono una carrozza presso il ponte del Lupo su quel di Marineo. Avvenne una colluttazione: un malfattore fu ucciso, ma purtroppo anche uno dei passeggieri.

L'autorità ha provveduto a ciò il malfattore supersite venga inseguito e catturato.

ANCONA — Per mandato dell'autorità giudiziaria, e in relazione al processo pel furto dei milioni della Banca Nazionale, fu arrestato E... P... di Ancona, impiegato alla direzione delle Meridionali.

Furono pure eseguite varie perquisizioni.

NAPOLI — Anche a Napoli, sull'esempio di Roma e di Firenze, si costituisce un Comitato di dame al fine di raccogliere fondi per aiutare la spedizione italiana alle regioni interne dell'Africa, capitanata dal marchese Antinori.

PADOVA — L'on. deputato di Este-Monselice, comm. Emilio Morpurgo, si ritira dalla vita politica, per i motivi risultanti da una lettera, che egli diresse agli elettori di quel Collegio.

In essa dice che doveri di famiglia non gli permettono di prestare d'ora innanzi opera assidua nell'ufficio di cui fu onorato, e lo obbligano a deporre il mandato più volte confermatogli.

Notizie Estere

INGHILTERRA — Lo stato di salute di lord Beaconsfield non ispira più alcuna inquietudine. Fra i molti telegrammi indirizzati al nobile lord per informarsi della sua salute se ne cita uno anche della regina.

GIAPPONE — Notizie da Yeddo provenienti da Pietroburgo dicono che i giapponesi temono la Russia voglia annettersi Yeddo.

BULGARIA — L'assemblea nazionale bulgara, che si raccoglie a Tirnova il 18 corr., discuterà anzitutto lo statuto di organizzazione, ed a Pasqua procederà alla elezione del principe.

PERSIA — Si ha da Teheran, 8:

La Commissione militare austro ungarica, è qui arrivata il di 5. Il giorno dopo essa fu da Zaluski presentata allo Sciah, il quale espresse la sua soddisfazione di vedere così realizzato il suo desiderio, incaricando il conte Zaluski di manifestare i suoi ringraziamenti all'imperatore. Per il giorno 9, gli ufficiali dovevano essere nuovamente ricevuti dallo Sciah.

FRANCIA — L'Agenzia Havas annunzia che nel nuovo programma del ministero si prometterà: di presentare una nuova legge sul Consiglio di Stato — di applicare la legge sui grandi Comandi militari in modo che siano affidati, non a nemici, e denigratori della Repubblica ma ad amici desiderosi di consolidarla — e di difendere i diritti dello Stato — contro le usurpazioni religiose.

ELEZIONI POLITICHE DEL 12

A Macomer fu eletto Ferraciù con 733 voti.

A Corleto Perticara fu eletto La Cava con 400 voti.

A Santhià fu eletto Marazio con 549 voti.

A Palermo fu eletto Morana con 661 voti.

A Potenza fu eletto Branca con 603 voti.

Cronaca e fatti diversi

Comitato per il monumento a S. Martino al Re Vittorio Emanuele II. — Il Comitato pel Monumento da erigersi al Re V. E. sul colle di S. Martino, presieduto dal conte Luigi Torelli senatore, avrebbe, colle sottoscrizioni ottenute, già raggiunta la possibilità di soddisfare degnamente all'impegno assuntosi. Ma esso ha pensato che il monumento acquisterebbe sempre più il carattere nazionale e militare che deve avere, quando diventasse anche un grande *album* dei nomi di tutti quelli che presero parte alle campagne combattute per l'Indipendenza Italiana.

A questo scopo esso ha diramato ai Sindaci del Regno un manifesto di cui ecco un riassunto:

I nomi dei sottoscrittori al Momumento saranno inscritti in tabelle che dovranno rivestire la parete interna della torre, a facile portata per essere letti.

I nomi di quelli che hanno già offerto e che hanno preso parte ad una o più delle sette Campagne, combattute in nome della patria e sotto il vessillo del Re, saranno scritti in rosso colla indicazione delle Campagne.

Per coloro che non hanno ancora fatto alcuna offerta e desiderassero essere inscritti, nei modi suindicati, basterà un'offerta di cinquanta centesimi.

È facoltativo a chiunque l'offrire anche una somma maggiore, ma il Comitato volle fissare il *minimum* così tenue affinchè sia accessibile anche alle più limitate fortune. È libero ai parenti, amici e compatriotti di defunti, che presero parte ad una o più Campagne, il farli inscrivere pagando la piccola tassa.

In coerenza a tale proposta, il nostro Sindaco pubblicava un avviso per il quale s'invitano coloro che desiderassero essere inscritti a depositare le offerte da oggi a tutto il mese di Febbraio nella Segreteria Comunale.

Statistica Comunale. — Dalla rassegna mensuale del Municipio pel mese di Novembre, desumiamo i seguenti ragguagli:

Al 30 Novembre lo stato della popolazione era il seguente: Maschi 39481 - femmine 38305 - Totale 77786 in confronto al totale di 72447 risultanti dal censimento del 1871.

Il movimento della popolazione nel mese così si compendia: Nati 143 - Nati-morti 6 - Morti 186 - Immigrati 660 - Emigrati 331. — I matrimoni celebrati furono 45.

Cause prevalenti della mortalità furono: Difterite 32 - Bronchite 10 - Tisi polmonare 8 - Tisi intestinale 5 - Ileotifo 8 - Anemia 8 - Gastro enterite 8, ecc. ecc.

— Le contravvenzioni contestate, ai Regolamenti Municipali furono 133, dei quali, 54 definite o non ammesse e 79 rimesse alla Pretura.

— Degli introiti del dazio sarà superfluo il parlarne dacchè pubblicammo già gli entroiti conseguiti per l'intero anno.

— Movimento degli animali: Introdotti nel pubblico macello 325 capi bovini, dei quali 69 buoi e 143 vacche - Capi lanuti 1046 - Suini 652.

Animali morti di morbo contagioso 1 - Di morbo comune 5.

Cani accalappiati 8, nessuno dei quali ricuperato.

— Stato degli esercenti nel mese: Dipendenti dalla Sezione Annona 653, dalla Sezione Polizia Municipale 539 - Tot. 1192.

Tributo d'affetto. — Abbiamo visto una elegante e ricca corona che gl'Impiegati della nostra Intendenza delle finanze hanno inviata a Roma perchè sia deposta al Pantheon sulla tomba del Gran Re il giorno della solenne commemorazione.

---

2 APPENDICE

NOVELLE SICILIANE

DI

ARISTIDE PASSEGA

I°

Falaride

Un ultimo raggio del sole morente brillava sul tetto delle estreme casipole e sui frontoni dei tempj. Il cielo era purissimo e solo qualche purpurea nuvoletta quasi ancella, fedele dell'astro cadente, sembrava seguire il destino del suo Signore profondandosi con lui dietro la montagna sopra cui sorgeva la cittadella di Cocalo che la favolosa antichità diceva Re di Sicilia protettore di Dedalo, il famosissimo meccanico ed architetto rifugiatosi contro le persecuzioni di Minosse nella valle ove per opera sua sarebbe sorta Agrigento.

Nell'interno della città era un insolito brulicchio di gente la quale, uscendo a crocchi dalle case e dalle taverne, correva frettolosa ed inquieta alla maggior strada che per tortuosi giri sboccava alla spiaggia fra il tempio di Vulcano e quello di Castore e Polluce. Persone d'ogni età, d'ogni casta, si pigiavano, s'urtavano per arrivare le prime.

I volti di esse però piuttosto che la curiosità gaia di chi come ad una festa, esprimevano l'inquieta ansietà di straordinari e tristi avvenimenti. Solo, gruppi di guardie vestite dell'azzurra assisa dei famigliari di Falaride, appoggiato il braccio sinistro sull'elsa della corta daga, a testa alta, fiera sotto il lucido caschetto, e con piglio insolente, passavano, tra la folla, urtando rozzamente a dritta ed a mancina ed insultando con grasse e schernevoli risate e con lazzi indecenti la dignità delle matrone, il pudore delle vergini, lo sdegno degli uomini, la mestizia di tutti.

Poichè, è bene dirlo, quella moltitudine che stava per assistere alla morte d'Abaride, se correva frettolosa al luogo del supplizio come sarebbe corsa ad uno spettacolo gradito, sentiva però profondamente l'ingiustizia della condanna ed il nuovo insulto inflitto con essa ad Agrigento dal crudele dispotismo di Falaride. Correva perchè anche 507 anni avanti Cristo, come ai giorni nostri le masse erano avide d'emozioni ed il supplizio d'un uomo fu sempre il più terribile ed il più grandioso degli spettacoli.

Il popolo curioso intuisce le ultime fasi di una vita che si spegne a tempo determinato.

Il condannato vede il lampo della scure che s'alza.... poi si ode il fischio quando scende.... eppure ei vive ancora; ancora il suo sangue scorre bollente di vita nelle vene: nell'atomo di tempo in cui la spada della legge sta perpendicolare alla testa che deve cadere, questa, pensa ancora e col pensiero misura la curva che descriverà la spada per toccare il ceppo passando pel collo.... Ah! non è soltanto orribile come la pugnalata premeditata; qui domina la passione, il malvagio istinto, là è la giustizia che opera senza istinto e senza passioni, la giustizia cioè la sintesi del vero e del buono. Se fosse soltanto orribile la moltitudine non correrebbe, ma è l'orribile superiore alla concepibilità della mente umana, poichè, come diceva un moderno scrittore, la Natura ha disposto che perchè la legge del morire non urti troppo brutalmente l'istinto della conservazione di se stesso, l'uomo non debba avvertire i due precisi istanti del principio e del fine della vita: la cessazione naturale della vita, infatti avviene come il passaggio dalla veglia al sonno. È là invece sulla piazzetta d'un patibolo che si *farà vedere* come si muore a punto fisso: lo spettacolo è fuori dell'ordine della natura, quindi troppo attraente per l'istintiva curiosità della plebe.

Alla medesima ora dal palazzo di Falaride, vasto ma ad un sol piano, sfilavano due drappelli: l'uno era formato da otto cavalieri splendidamente vestiti, capitanati da Terone il messo di nozze, il quale sopra un magnifico cavallo bianco, appena uscito dalla città diresse il trotto alla volta di Siracusa; l'altro era composto da 20 soldati che conducevano Abaride al supplizio.

Appena questo giunse tra la folla, un mormorio di compianto s'alzò da ogni parte e mentre generose lagrime spuntavano dal ciglio delle donne, che nel bel volto dell'Imerese, nel suo incedere franco ed altero si figuravano l'aspetto del fratello, del figlio, parole di rabbia repressa, in mezzo alle quali smozzato tra i denti il nome del Tiranno, si susurravano dai giovani che in varii gruppi seguivano il triste cortèo.

Si giunse in brev'ora alla spiaggia affollata di popolo: le porte, i tetti, le colonne erano gremite di fanciulli che si sostenevano a quell'altezza con stento e pericolo onde vedere l'oggetto sul quale e-

zione. Pari al delicato pensiero merita lode la finitezza e il gusto squisito del lavoro dovuto ad uno degli impiegati della stessa Intendenza.

Chiamata sotto le armi. — Il ministero della guerra ha determinato che gli uomini di 1ª categoria della classe 1858, nonchè quelli della classe 1857 rimasti a casa a disposizione del governo, siano chiamati sotto le armi pel giorno 25 del corrente mese di gennaio.

È fatta eccezione per alcuni distretti militari il cui contingente sarà chiamato in due volte, una parte cioè nel suddetto giorno 25 gennaio, e l'altra parte il 7 del successivo febbraio.

Le reclute giunte ai distretti con la 1ª parte saranno fatte partire pei corpi il 5 febbraio. Quelle della seconda parte il 15 febbraio.

Incendio. — Verso l'una antim. d'oggi si è sviluppato nella soffitta di una camera della Casa di Maternità un incendio, il quale fu dopo breve tempo spento dai Civici pompieri.

Idrofobia. — Un cane ritenuto idrofobo ha morsicato un altro cane e parecchie persone nel sobborgo S. Giorgio. Queste, furono prontamente cauterizzate col ferro rovente dal prestantissimo medico di quel suburbio il dott. Baldi. Il cane fu rinchiuso in una stanza per essere tenuto in osservazione.

Ressurexit! — Una vaccina uccisa per morbo contaggioso fu sepolta nello stesso sobborgo. Il giorno successivo all'interrimento la carogna spariva dal suo tumulo, per passare certamente fra le mandibole di povera gente che l'avranno pagata per manzo del più scelto.

Agenti daziari e signori della Commissione sanitaria, occhio per carità.

Custodite i cappotti. — Sere sono un tal Ferretti Achille entrando in un caffè in piazza Ariostèa, deponeva il suo cappotto sopra una sedia, trattenendosi ivi a giuocare con un'allegra brigata. Finita la partita, il Ferretti si alzò per andarsene a casa, ma in tale tragitto dovette soffrire il rigore della stagione, perchè un ladro esperto gli aveva involato il pastrano.

Il foglio degli annunzi legali del 10 Gennaio conteneva:

— 2ª inserzione dell'estratto di Bando per vendita di casa ad istanza Scacchetti e in pregiudizio Zambardi.

— Presso il Comando del 2° Reggimento Artiglieria (Caserma Quartierone) avrà luogo il 28 Gennaio pubblico incanto per la fornitura di 1200 paia stivali divisi in 12 lotti di 100 paia l'uno. — Il deliberamento seguirà sul ribasso, presentato a partito suggellato al prezzo di L. 9. 55 il paio.

— Il 23 Gennaio scadono i fatali per ribasso al prezzo per cui venne deliberata la fornitura allo stesso Reggimento di corregge e guanti.

— Diffida, per gli effetti di legge, della R. Prefettura per chiunque avesse ragioni da esperire contro l'indennità assegnata al sig. Noè Tumiati per danno ed espropriazione di terreno occorso per la sistemazione del froldo Sant'Alberto a destra del Po.

Prestito di Bari 1868. — Estrazione del 10 gennaio 1879:

1° premio serie 801 N. 43 L. 50,000.
2° premio serie 388 N. 9 L. 2000.
3° premio serie 237 N. 90 L. 1000.

Ufficio Comunale di Stato Civile. — Bollettino del giorno 11 Gennaio 1879:

NASCITE — Maschi 2 - Femmine 2 - Tot. 4.
NATI-MORTI — N. 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Tosatti Giuseppe di Luigi con Bonsi Paolina di Vincenzo — Negrelli Romolo fu Giuseppe con Gherardi Edvige fu Giuseppe — Rampega Erminio di Giovanni con Tamisari Maria fu Celeste — De Porto Israel detto Cesare fu Angelo con Levi Carolina di Salomon Moisè — Destefani Antonio fu Pietro con Ricci Malvina di Giuseppe — Pesaro Giuseppe di Rubino con Bassan Allegra di Giuseppe — Rabbino Bernardo Pio Alberto di Giovanni con Gandulfi Anna Maria Enrichetta di Antonio.

Forti Ettore di Achille con Personali Clorinda di Luigi — Frabetti dott. Luigi di Pietro con Migliari Debora fu Antonio — Luppi Emidio di Gaetano con Follegatti Cleonice di Antonio — Borghi Albino fu Vincenzo con Magrini Alda fu Domenico — Levi Giacobbe detto Giacomo fu Sabbato con Iacchia Eloisa di Sabbato — Boscoli Eduardo fu Girolamo con Angleri Zanaide fu Giovanni.

MATRIMONI — Armellini Rinaldo di Ferrara, d'anni 27, postino, celibe con Lupi Adalgisa di Ferrara, d'anni 17, impagliatrice, nubile — Lazzari Giovanni di Ferrara, di anni 27, fornaio, celibe con Gulmini Maria di Ferrara, d'anni 37, servente, nubile.

MORTI — Camanzi Teresa fu Vincenzo, di anni 74, massaia, vedova — Carmagnola Antonietta fu Paolo, di anni 54, possidente, coniugata — Barilli Teresa fu Luigi di anni 38, villica, coniugata — Sturari Pietro fu Antonio, d'anni 77, falegname, vedovo — Chiozzi Luigia fu Gregorio, d'anni 58, servente, vedova — Canella Maria di Luigi, d'anni 12, servente, nubile.

Minori agli anni sette N. 2.

Osservazioni Meteorologiche
13 Gennaio 1879

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª - 4°, 4 C
Alt. med. mm. 766, 03	» mass.ª + 2°, 5 »
Umidità media: 80,° 7	Ven. dom. ONO

Stato del Cielo:
Sereno — Nebbia

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
14 Gennaio 1879 ore 12 min. 12 sec. 38

—

SIGNORE,

Voi desiderate conoscere qual è il mio parere sull'efficacia delle CAPSULE GUYOT AL CATRAME. Un proverbio che è più vecchio di me dice: *Vox populi vox Dei*.

Or dunque, siccome tutti oggi curano le loro bronchiti, le loro infreddature, i loro catarri con le capsule Guyot ed ognuno se ne trova bene ed all'occasione vi torna, la risposta mi sembra bell'e fatta.

Quanto all'etisia, io credo dover fare delle riserve, sopratutto a causa della diversità delle forme sotto le quali essa si presenta. Ad onta di i risultati favorevoli ottenuti da due anni coll'uso delle capsule Guyot, la questione mi sembra troppo delicata perchè si possa pronunziarsi da oggi. Certo il catrame non può arrecare ai tisici che benessere, calmerà loro la tosse che tanto li affatica, in molti casi prolungherà loro l'esistenza, ma quanto alla guarigione....? lasciamo all'avvenire la cura di pronunziarsi dopo prove più concludenti. Intanto però se io fossi etico prenderei delle capsule di Guyot.

Gradite, signore, i sensi della mia più distinta considerazione.

Dott. MIGUET.

Le capsule Guyot trovansi in Italia in tutte le buone farmacie. (14)

GIUSEPPE BRESCIANI prop. ger.

TELEGRAMMI
(Agenzia Stefani)

Roma 13. — *Pietroburgo* 12. — Un telegramma al *Nuovo Tempo* annunzia che la Turchia ed il Montenegro si posero d'accordo che entro tre settimane la Turchia darà Sputz e Podgoritza ai montenegrini, e questi abbandoneranno il territorio turco.

Le potenze sarebbero d'accordo nel riconoscere il principe di Battemberg a principe della Bulgaria se il Parlamento bulgaro lo scegliesse.

Costantinopoli 12. — Savfet consegnerà a Mac Mahon insieme al Gran Cordone dell'ordine Dedjedi una lettera del Sultano esprimente vive simpatie per la Francia.

Londra 13. — Il *Morning Post* ha da Berlino che l'accordo è stabilito fra le potenze d'insistere sulla Russia perchè sgomberi la Romelia all'epoca fissata, anche se i lavori della Commissione non siano terminati.

Il *Times* crede che le condizioni della pace proposte dall'Inghilterra sono accettabili. Yacoub Kan le accetterà.

Madden che minacciò attentare alla vi-

---

rano rivolti gli occhi di tutti. Era questo un colossale toro di bronzo, posato sopra un piedestallo di granito. Perillo, che lo aveva inventato, ne aveva fatto dono a Falaride: vuoto internamente, il toro si apriva nella schiena: vi si accendeva il fuoco sotto il ventre e quando il metallo era arroventato vi si cacciavano dentro gli infelici che si volevano uccidere con barbaro tormento: le grida dei condannati uscendo per la bocca del simulacro imitavano il muggito del toro.

Intorno all'atroce istrumento stavano schierate cento guardie per rattenere la folla; il fuoco da lunga pezza ardeva ed il metallo era quasi incandescente. Il drappello di soldati si fece strada e si fermò tra il toro e le guardie. Abaride impavido e sereno girò gli occhi sulla folla, ma li chinò tosto quando vide il fratello Caritone la cui veste azzurra lo confondeva cogli sgherri del Tiranno; pensò allora alla famiglia cui solo due giorni dopo sarebbe giunta la straziante novella. Mosse un passo verso di lui, esclamando:

— Addio, Caritone, che Imera vendichi me, te e nostra madre!

Tosto i soldati lo spogliarono ed alzatolo sopra il toro lo spinsero dentro e ve lo rinchiusero.

La gente dopo le parole di Abaride aveva fissato curiosa e commossa Caritone, ma questi nulla rispose, nè all'estremo grido del fratello, nè al singhiozzo delle donne: rimase immobile colle braccia incrociate sul petto, il viso bianco come alabastro, l'occhio asciutto e brillante.

Dopo qualche secondo il toro cominciò a rugghiare, poi i muggiti divennero sì forti che, come bene desiderava Falaride, forse echeggiarono nelle vicinanze d'Imera; ma poco dopo divennero più deboli, quindi cessarono.... Tutto era finito.

***

All'orizzonte l'estremo lembo di cielo rifletteva gli ultimi istanti del giorno con la incerta luce opallina che debolmente contendeva il primato sulla superficie del mare cogli sprazzi di luce gettati da una splendida luna: il lido era deserto poichè il popolo, dato fondo alle lagrime ed alle imprecazioni, aveva colla solita spensieratezza ripreso l'umore indifferente ed andava disperdendosi per le arterie della città in numerose brigate od in piccoli gruppi che ritiravansi nelle case o nelle taverne.

Otto giovani vestiti da schiavi ma non tali nei modi e nell'aspetto entrati nella cantina situata ad una delle estremità d'Agrigento e posta, come lo diceva la insegna, sotto la protezione di Mercurio, fecero un segno al Taverniere che rinchiuse le porte: le pareti nude, alcuni scanni rozzamente intagliati e due o tre piccole tavole a tre piedi, ecco l'aspetto dell'unica stanza di quella bottega ornata solo da salati e camangiari di varie specie che a guisa di trofei pendevano da lunghe pertiche assicurate con uncini nel soffitto. L'oste portò una misura di vino e coppe fatte con corna di bue, quindi si ritirò.

— La misura è colma, disse quello della brigata che sembrava il più attempato ed aveva il portamento più distinto; le atrocità del Tiranno hanno già fatto inorridire tutta l'isola da Zancla al Lilibeo.

— Che diranno i nostri nepoti quando sapranno che noi abbiamo in pace assistito al supplizio d'un innocente cui contro la ferocia d'un uomo non fu schermo sufficiente nè qualità di messo, nè gioventù, nè candore, nè ingenua fiducia? Diomede, perchè indugiare più oltre?

— Rassicurati Burbo, rispose questi, l'impresa è matura; non i nepoti ma i presenti ci applaudiranno fra sei giorni. Mio fratello Terone è famigliare del Tiranno che non ne diffida....

— E Terone acconsente?

— Lo spero: il popolo è stanco; i maggiorenti sprezzati da Falaride ne vogliono vendetta, non manca che una scintilla e l'incendio divamperà per tutta Agrigento: che Terone comprenda tutto ciò e.... egli è ambizioso. Tu Burbo sei amato dai tuoi marinai, ti sarà facile l'irrompere con essi in città armata mano e sollevare il popolo al primo segnale.... e il segnale lo darà Terone col pugnale, almeno lo spero, conchiuse Diomede a bassa voce ma animando la parola col gesto.

A queste parole un giovane dai biondi ricci e dalla tunica azzurra s'involò frettoloso per uno stretto viottolo dirigendosi alla spiaggia. Là, mentre i congiurati uscivano dalla taverna, egli si sollevava sopra il toro di bronzo, apriva lo sportello e mormorava alcune parole nella cavità, forse parole di vendetta, forse un giuramento, per cui un debole mugghiare del toro echeggiò per tutto il lido. Quel giovane era Caritone, ma qualche raro cittadino che passando aveva visto ad un raggio di luna quella figura e quella bella testa l'aveva creduto Apollo e l'indomani si sparse per la città la novella che il Dio era disceso dall'Olimpo per involare il corpo dell'imerese Abaride.

(Continua)

te della regina è stato rinchiuso in un ospizio di alienati.

La biblioteca del *Midland institute* contenente la più grande collezione di opere di Shakspeare è incendiata.

Belgrado 13. — In seguito ad alcune espulsioni negli ultimi giorni, il numero totale delle espulsioni, in forza della legge dei socialisti, ascende a 62.

Pietroburgo 13. — Per ordine dell' imperatore si nominerà una commissione speciale che dovrà ricercare i mezzi per ridurre le spese dell' impero.

Vienna 13. — La *Corrispondenza Politica* ha da Costantinopoli 13: Lobanoff voleva che il trattato della pace definitiva fosse firmato il primo dell' anno secondo il calendario greco, ma ciò fu impossibile non essendosi ancora stabilito l' accordo in alcuni punti. Le trattative si riprenderanno domani.

Totleben ordinò di fortificare Orkanie.
In vista della prossima resa di Podgoritza il principe del Montenegro chiamò sotto le armi alcuni battaglioni.